

I terrazzamenti nell'Italia centrale tirrenica tra marginalità economica e carenze progettuali

In alcune aree del Lazio la realizzazione di sistemi artificiali sui pendii ha origini molto antiche e marca in modo significativo l'identità territoriale. Eppure, nonostante alcune importanti iniziative pilota, manca una strategia complessiva per affrontare le varie problematiche connesse al recupero e alla valorizzazione dei paesaggi terrazzati, coniugando la tutela con la produttività economica

INTRODUZIONE

Anche nell'Italia centrale, negli spazi rurali generalmente solitari e impervi delle fasce altimetriche collinari, improvvisamente appaiono lembi di paesaggi terrazzati che, unendo complesse tecniche di modellamento dei versanti e di drenaggio delle acque a un'utilizzazione sistematica e in molti casi spettacolare della pietra locale, creano contesti visivi e di utilizzazione dell'ambiente mediterraneo di grande valore identitario. Le attività produttive mostrano spesso, ad alta quota, evidenti segni di abbandono e "rinatu-

ralizzazione" e anche le conseguenti problematiche idrogeologiche connesse: nelle fasce intermedie e più accessibili, sforzi discontinui di manutenzione e, nelle aree prossime ai centri abitati, invasioni e contaminazioni del comparto edilizio a scopi residenziali. Pochi sono ancora i segnali di una sinergia tra i soggetti che svolgono attività di ricerca, le organizzazioni che si occupano di tutela e valorizzazione del paesaggio, gli amministratori e le comunità locali. I risultati già ottenuti altrove in Italia, come la creazione del Parco Nazionale delle Cinque Terre, gli interventi pilota del progetto "Alpter", le rifunionalizzazioni

Andrea Riggio
Università degli Studi di Cassino

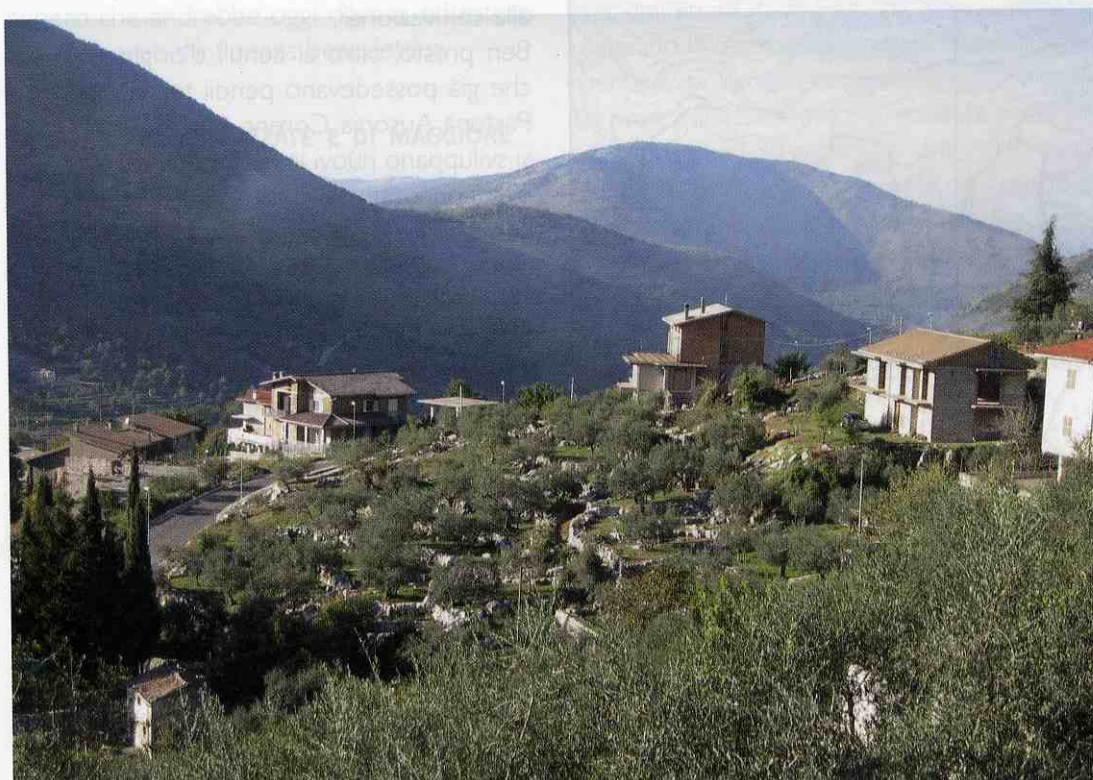


Fig. 1 – Veduta di Vallecorsa, comune in provincia di Frosinone: fenomeni di espansione edilizia sui terrazzamenti agricoli

avviate nella vasta area del golfo di Napoli, sembrano ancora lontani e molto deve essere ancora fatto nel campo della progettazione e dell'elaborazione di strategie idonee alla frammentazione spaziale del fenomeno.

L'ANALISI DIACRONICA

Il processo di terrazzamento ha radici profonde e consente di individuare alcuni momenti topici. Nel Lazio meridionale, nell'area collinare del bacino idrografico del fiume Liri, nei contesti dove è presente il fenomeno delle mura poligonali (Monti Lepini ed Ernici) affiorano resti di terrazzamenti molto antichi, anche di origine preromana, ma su cui le ricerche archeologiche devono ancora produrre datazioni definitive. Mi riferisco in particolare agli insediamenti fortificati con mura megalitiche di Arpino, Alatri, Anagni, Atina, Ferentino, Veroli e Cassino e agli insediamenti lepini di Norma, Segni, Cori, Sezze¹.

Nella successiva età romana questa pratica agricola si estende specialmente ai contesti a specializzazione viticola e olivicola delle grandi imprese descritte nel *De re rustica* di Varrone e negli altri trattati di agricoltura. Riferimenti diretti alla tecnica del terrazzamento dei pendii compaiono sistematicamente nelle fonti scritte². Lo studio effettuato da De Felice nelle fonti letterarie latine del termine "patognomonico" *macera* ha dimostrato che

esso, pur descrivendo anche altri accumuli di pietra e cioè vere e proprie macerie, frane, muretti di confine, affastellamenti a seguito di spietramenti, si riscontra spesso in relazione alle tecniche di gradonamento dei versanti coltivati³. Nel *Latium vetus* e nel *Latium adiectum* e quindi in tutto il Lazio meridionale, dove si estendono le maggiori aree terrazzate, il termine "macera" è senz'altro quello più utilizzato nei dialetti locali come sinonimo di muro a secco posto a sostegno di un terrazzo coltivato e diventa, in sede di ricerca, un segnale da verificare, se presente nella toponomastica locale⁴, per individuare le aree un tempo terrazzate.

Nell'età romana i terrazzamenti vengono anche utilizzati in modo monumentale come soluzione scenografica nei giardini delle grandi ville patrizie, trovando forse le massime realizzazioni nelle residenze di campagna dei Colli Albani⁵.

La realizzazione di terrazzamenti a scopi agricoli in epoca medievale va ricondotta in molti casi al forte impatto che l'attività monastica ebbe sulla *Terra Sancti Benedicti* e nelle altre aree raggiunte dai Benedettini. Gli esempi lungo le pendici del rilievo su cui sorge la famosa abbazia di Montecassino mostrano il sicuro possesso di questa tecnica da parte dei monaci, che peraltro conservavano e trascrivevano i maggiori trattati di agricoltura dell'età romana.

Esse vennero realizzate non solo per rendere più sicura l'ascesa all'abbazia, ma anche per creare nuovi spazi da destinare al pascolo e alla coltivazione⁶.

Ben presto, oltre ai centri d'origine romana che già possedevano pendii terrazzati, come Pastena, Ausonia, Coreno Ausonio ed Esperia, si sviluppano nuovi insediamenti dai toponimi ben connotati dal punto di vista temporale, come Sant'Apollinare, Sant'Ambrogio, San Pietro in Curulis e Sant'Andrea del Garigliano, che devono alla presenza di celle benedettine la loro nascita e l'organizzazione dello spazio agricolo con i campi cinti e sostenuti dai muretti a secco.

Nel XVIII secolo, a seguito dell'incremento demografico, si assistette a un ulteriore potenziamento delle strutture terrazzate, i cui spazi furono sempre più sottratti al pascolo e destinati alla coltivazione di ulivi e viti.

È durante questo periodo che l'abate di Montecassino chiama operai dalle vicine località, in particolare da Terelle, come si evince da alcu-

Fig. 2 - Stralcio della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare (IGM) relativa al territorio di Filignano, oggi in provincia di Isernia, nelle vicinanze dell'abbazia di Montecassino (Foglio 161-IV-SO). Si noti la presenza di terrazzamenti, già al tempo (1957) in cattivo stato di conservazione, utilizzati a vite e connotati dal termine geografico di "Macereto", variante di "macera"





Fig. 3 – I terrazzamenti dell'abbazia di Montecassino, in provincia di Frosinone, ricostruiti nel dopoguerra dal Genio Civile

ni incartamenti conservati nell'Archivio della Biblioteca. L'attività di questi manovali era destinata allo spietramento e alla realizzazione dei conchi attraverso un'opera artigianale di trasformazione della pietra calcarea locale. Infine, il valore ambientale ed economico di quest'opera venne totalmente compromesso nel XX secolo, quando il bombardamento a opera degli Americani, sul finire della Seconda guerra mondiale, determinò la distruzione totale non solo del monastero, ma anche di tutte le opere a esso connesse, tra cui le sistemazioni collinari. Riconosciuta l'importanza ambientale e paesistica di questi manufatti, il Genio Civile, insieme alla Guardia Forestale, ne hanno ricostruito a partire dagli anni Cinquanta la trama, riprendendo le forme antiche e avviando così un iniziale processo di recupero che andrebbe oggi ripreso ed esteso alle altre aree d'influenza benedettina.

LE AREE PIÙ TERRAZZATE E DI MAGGIORE INTERESSE

Nel Lazio le opere di modellamento artificiale dei versanti per scopi agricoli e di contenimento dei riporti di terra mediante muretti a secco sono presenti prevalentemente nella parte meridionale della regione, nei contesti collinari, sul mare e in sporadici casi nella bassa montagna. Il Lazio calcareo (rilievi dell'Appennino e del Subappennino) assume un'importanza preponderante nel fenomeno. Non mancano, però, esempi di fianchi terrazzati nel Lazio vulcanico, anche se soltanto nelle isole Ponziane essi hanno una notevole rilevanza. Peraltro l'isola di Ponza è l'unico esempio di macroterrazzamento nel Lazio⁷ e per

le sue caratteristiche può essere considerata un'exclave del paesaggio terrazzato campano, simile anche per il tipo di lavorazione dei conchi e per l'uso del suolo (vite) a quello dei Campi Flegrei e dell'isola d'Ischia, da dove fu trasferita nel XVIII secolo la maggior parte dei suoi abitanti.

Le fasce altimetriche interessate si trovano per lo più tra i 250 e 400 m s.l.m., quando non sono ancora più in basso, come nei casi di Ponza, appunto, e Gaeta, dove giungono fino al mare. L'inclinazione dei pendii su cui si opera varia da pendenze modeste nei settori basali del rilievo (15-20%), ad accentuate in quelli più acclivi (30-45%). I Monti Lepini e gli Ausoni possiedono gli spazi più interessanti e le estensioni maggiori. La disposizione delle terrazze è parallela, su file mai troppo lunghe, delimitate da muretti alti circa 2,5 m che utilizzano la tecnica a sacco, con conchi mediamente lavorati, spesso dotati di coronamenti. La profondità del suolo è modesta e difficilmente supera i 30 cm anche all'isola di Ponza. In Umbria le aree più esaminate dal gruppo di ricerca e in particolare da Giovanni De Santis sono quelle dei terrazzamenti e dei ciglionamenti delle campagne spoletine e della Valle Umbra, tutte utilizzate a uliveto con frequente ricorso a terrazze a lunetta, espressione dell'utilizzazione mezzadrile del territorio.

LE PROBLEMATICHE TERRITORIALI, LA RICERCA, I PROGETTI

Nei contesti territoriali dei Monti Lepini e degli Ausoni il grado di abbandono e rinaturalizzazione può essere stimato pari all'80% e la maggior parte dei terrazzamenti ancora

Fig. 4 – Un'area terrazzata di "Monte" del Monte Ausoni, nel Lazio meridionale



Fig. 5 – La zona terrazzata di "Monte" del Monte Ausoni, nel Lazio meridionale

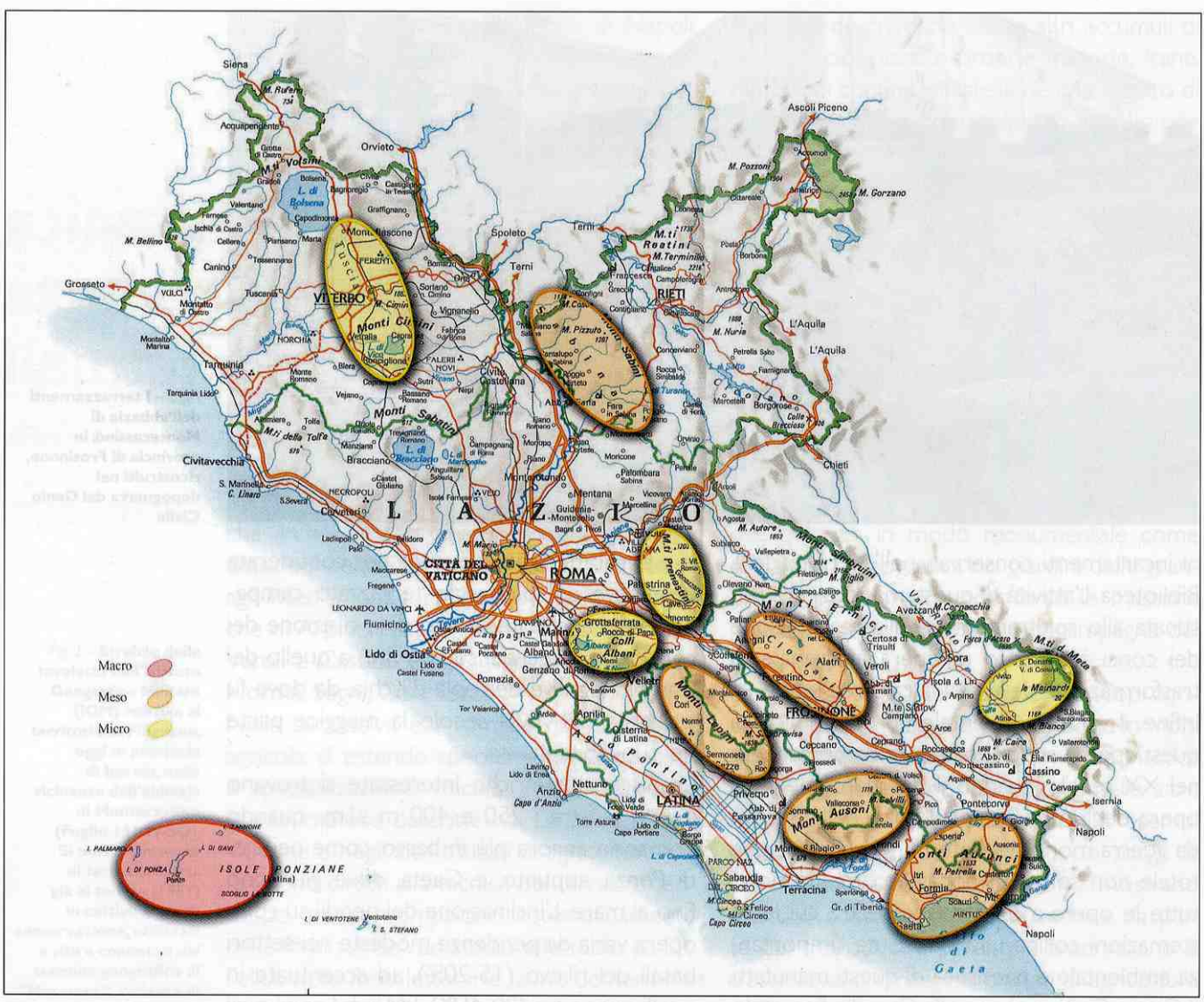


Fig. 4 - Le aree terrazzate del Lazio in base alla classificazione di Mauro Varotto e Francesco Ferrarese

coltivati appartengono a microaziende condotte da manodopera anziana senza ricorso alla meccanizzazione. Lo sviluppo della vegetazione spontanea, gli incendi, il cattivo stato di conservazione dei manufatti e dei sistemi di drenaggio, i crolli dei muretti sono i segnali più evidenti del ritardo con cui si sta gestendo questo patrimonio culturale del Lazio rurale.

Dal punto di vista demografico, l'areale dei terrazzamenti coincide con quello dei comuni in via di spopolamento e con indici d'invecchiamento della popolazione elevati. Anche la possibilità di rientrare nel mercato per la presenza di prodotti di qualità riconosciuti da marchi specifici la cui crescente richiesta ha a volte sostenuto, in altri contesti, la rifunzionalizzazione di aree terrazzate, nel Lazio meridionale non ha prodotto risultati rilevanti e non ha interessato il settore olivicolo.

A fronte di questa marginalità spaziale ed economica non si è contrapposto nessun intervento di sostegno "dall'alto". A questo riguar-

do Paola Visocchi ha esaminato nel dettaglio l'attenzione che il Piano Territoriale Paesistico Regionale riserva al paesaggio terrazzato, evidenziando la totale assenza di disposizioni di tutela o di adozione dei terrazzamenti come elementi caratterizzanti dell'infrastrutturazione del territorio⁸.

Il risultato di tutto ciò è l'aumento dei fenomeni di dissesto idrogeologico e degli incendi boschivi, il degrado del paesaggio, il regresso delle produzioni di qualità e delle tecniche tradizionali.

Le uniche iniziative che possono essere ritenute in parte funzionali a una presa di coscienza del patrimonio culturale del paesaggio terrazzato sono la creazione, con finanziamenti a progetti previsti dal Documento Unico di Programmazione (DOCUP) 2000-2006, del Museo della Pietra nel comune di Ausonia e gli interventi previsti dal Progetto "Esperia" promosso dal comune omonimo: due iniziative sorte in aree tra le più terrazzate del Lazio. In ogni caso non esistono progetti per il recupe-

ro esecutivo degli spazi terrazzati, né strumenti attuativi o soggetti impegnati in interventi di tipo operativo. Soltanto nel campo della ricerca geografica si riscontrano dei segnali di attenzione, come l'organizzazione di due convegni tematici a Cassino e lo studio, coordinato da Maria Gemma Grillotti, sul tema in oggetto, relativo ai Monti Lepini, in corso di stampa.

IL CASO DEI TERRAZZAMENTI DELL'ISOLA DI PONZA, IL LORO ABBANDONO E IL DISSESTO IDROGEOLOGICO

Nell'isola di Ponza, a partire dalla metà del Settecento, per volere dei Borboni si trasferiscono famiglie coloniche campane (Ischitani, Torresi, ecc.) e inizia un processo di popolamento dell'isola, rimasta per molti secoli pressoché abbandonata. La comunità locale adotta un genere di vita imperniato su pesca e agricoltura, a cui in seguito si aggiungeranno le attività connesse all'estrazione del caolino nella miniera di Le Forna e all'esistenza del penitenziario penale e politico o di confino. Dopo un periodo di difficoltà e di emigrazione, l'arrivo del turismo accrescerà notevolmente il livello di benessere.

Rispetto ad altri contesti geografici, il terrazzamento del territorio isolano è un fatto relativamente recente: nel giro di un secolo, l'Ottocento, l'intero rilievo vulcanico di Ponza (Monte Guardia, 283 m, Monte Core, 203 m, Monte Magliaro, 177 m) viene terrazzato e modellato fino a diventare una successione di piani ricoperti da una sottile, ma sufficiente, coltre di suolo coltivabile. L'impegno tenace degli agricoltori consente non solo di sfruttare ogni lembo degli spazi in pendio, ma anche, agendo per riporto, di utilizzare ogni accumulo di terreno dislocabile, presente nelle bassure dell'isola.

Il termine locale usato in riferimento ai terrazzi coltivati è *catena* e i muretti di contenimento realizzati con scuri conci arrotondati di andesite, di origine vulcanica, vengono denominati *parracine*. L'utilizzazione del suolo prevalente era ed è ancora la vite che, coltivata dai pescatori-coltivatori ponzesi in filari bassi, spesso singoli per l'esigua larghezza dei ripiani artificiali, in taluni casi doppi, dava luogo a una produzione di uva da vino.

In rapporto uno a dieci e in promiscuità, erano presenti su questi gradini anche i seminativi, specialmente orzo, grano e legumi (lenticchie). In mancanza di un allevamento di animali che consentisse una sufficiente



Fig. 5 – Un tipico esempio di "macere" dei Monti Ausoni, nel Lazio meridionale

concimazione del terreno, gli avvicendamenti prevedevano rotazioni meticolose e rivolte principalmente a sostenere la vite, «un anno orzo o grano e un anno legumi»¹⁰; come pure concorrevano allo stesso scopo la posa a terra di un tipo di alga fertilizzante opportunamente raccolta e trattata.

L'importanza di questo elemento culturale del paesaggio, pur essendo qui prevalente su tutti gli altri almeno dal punto di vista quantitativo (tutto il territorio, come si è detto, è terrazzato), continua a essere pressoché ignorato dai pianificatori. Se si considera che i fianchi dei rilievi terrazzati hanno pendenze comprese tra il 30 e il 45%, che raggiungono la costa e risultano abbandonati nella misura del 70% circa e che sono spesso colpiti da incendi, si comprende che essi costituiscono un evidente elemento di vulnerabilità territoriale.

La bellezza del mare di Ponza è dovuta in gran parte alla fruibilità delle numerose insenature che si prestano alla balneazione e alla nautica da diporto. Ora, il tema del consolidamento delle coste, costituite per lo più da rocce piroclastiche assai erodibili ed esposte costantemente all'aggressione del mare, da sempre desta preoccupazione o obbliga le autorità a interventi di chiusura temporanea di alcuni tratti di arenile minacciati da versanti dirupati e franosi (spiagge di Chiaia di Luna, Frontone, ecc.).

Nonostante ciò nessuno sembra considerare l'influenza della presenza dei sovrastanti terrazzamenti artificiali abbandonati. La mancanza di una progettazione rivolta alla valorizzazione economica dei vigneti di Ponza, al recupero dei manufatti, delle bellissime cantine scavate nella roccia e dei sentieri e degli



Fig. 6 – Gli incendi e il degrado dei terrazzamenti dell'isola di Ponza, in provincia di Latina

accessi di collegamento impedisce di conferire al paesaggio nuove attrattive che verrebbero a unirsi alle bellissime case tradizionali con i tetti a volta e di ottenere anche significativi progressi nella difesa delle altre risorse turistiche fondamentali che sono le falesie, le calette e i promontori di questo gioiello incastonato nel Mar Tirreno.

CONCLUSIONI

Lo studio dei terrazzamenti artificiali nell'Italia centrale tirrenica ha messo in evidenza le problematiche ambientali connesse con la cattiva manutenzione dei declivi terrazzati e soprattutto con la scarsa cura per le tecniche di drenaggio, che mostrano spesso situazioni di grave deterioramento. Esse sono sostanzialmente il dissesto idrogeologico, gli incendi e la "rinaturalizzazione", su cui è necessario intervenire con mezzi adeguati e con il concorso delle comunità locali.

Le problematiche territoriali e paesaggistiche sono altrettanto evidenti e legate all'abbandono delle attività tradizionali, all'abusivismo edilizio e all'inadeguata percezione dell'importanza delle opere architettoniche in pietra a secco. Le problematiche economiche sono anch'esse significative, in quanto, sia nel caso dei vitigni di Ponza che degli oliveti del Lazio meridionale, manca un'adeguata strategia per mantenerne la produttività. Inoltre, non sono ancora compresi dagli amministratori e dalle comunità locali i meccanismi che devono guidare il rapporto turismo-spazi terrazzati e non vengono in alcun modo ricercati e ottenuti finanziamenti per la tutela e la valorizzazione.

Infine, appare del tutto carente il rapporto tra ricerca, autorità locali e terrazzamenti,

con grave discapito per le mancate ricadute tecnologiche che esso potrebbe innescare. Gli interventi pilota del progetto "Alpter", di quello Proterra (della Fondazione svizzera per la tutela del paesaggio), o i progetti dell'UNESCO, del FEOGA (Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola), le iniziative comunitarie Leader possono costituire punti di riferimento interessanti, ma nel caso ponzone i collegamenti devono essere rivolti alle esperienze di gestione dei terrazzamenti campani in ambiente mediterraneo, mentre nel caso del Lazio meridionale, a causa della discontinuità spaziale del fenomeno, si deve forse puntare a una più generale strategia di valorizzazione degli ambienti carsici e dell'architettura in pietra calcarea.

Note

¹ Meno caratterizzante appare il fenomeno nel Lazio settentrionale, dove si possono però richiamare i terrazzamenti dei Monti Lucretili in Sabina, che conservano resti di muretti a secco costruiti con conci di forma poligonale di grandi dimensioni.

² S. FLACCUS, *De condicionibus agrorum*, in *Opuscula agrimensorum veterum*, a cura di Carl Thulin, Teubner, Leipzig, 1913, p. 102; M.P. CATO, *De agri cultura ad fidem Florentini codicis deperditi...*, a cura di Antonio Mazzarino, Teubner, Leipzig, 1982, cap. 15.

³ P. DE FELICE, *Il termine "macera" in alcuni toponimi a scala nazionale e locale*, in «Geotema», XII (2009), n. 33, in corso di stampa.

⁴ Questo termine in Italia centrale con diverse varianti è presente anche in Umbria, Abruzzo, Toscana: si veda P. DE FELICE, *Il termine "macera"*, cit.

⁵ G. ARENA, *Ville suburbane e dimore di campagna nel territorio dei Colli Albani*, in *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*. Atti del Convegno di Studio (Palermo, 29 settembre-1 ottobre 1986), Istituto Grafico Italiano, Napoli, 1987, pp. 143-159.

⁶ A questo riguardo P. De Felice ha presentato una comunicazione dal titolo *I paesaggi terrazzati di Montecassino: una proposta di studio geostorico durante i lavori del Seminario di Studio sui "Paesaggi Terrazzati"* (Cassino, 19-20 giugno 2008).

⁷ In base alla classificazione proposta da M. VAROTTO, F. FERRARESE, *Mappatura e classificazione geografica dei paesaggi terrazzati: problemi e proposte*, in G. SCARAMELLINI, M. VAROTTO (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*. Atlante, Progetto Alpter, Marsilio, Venezia, 2008, pp. 38-45.

⁸ P. VISOCCHI, *I terrazzamenti agricoli nel PTPR del Lazio*, Seminario di Studio sui "Paesaggi terrazzati" (Cassino, 19-20 giugno 2008).

⁹ O. BALDACCI, *Le Isole Ponziane*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXII, Roma, 1955, p. 83.

¹⁰ L. BONARDI, *Nuove funzionalità per i paesaggi terrazzati*, in D. TRISCHITTA (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*. Atti del Seminario di Studi (Taormina, 30-31 maggio 2003), Città del Sole Edizioni, Reggio di Calabria, 2005, pp. 59-97.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ARENA G., *Ville suburbane e dimore di campagna nel territorio dei Colli Albani*, in *Ville suburbane, residenze di campagna e territorio*. Atti del Convegno di Studio (Palermo, 29 settembre-1 ottobre 1986), Istituto Grafico Italiano, Napoli, 1987, pp. 143-159.
- BALDACCI O., *Le isole Ponziane*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXII, Roma, 1955.
- BONARDI L., *Nuove funzionalità per i paesaggi terrazzati*, in D. TRISCHITTA (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*. Atti del Seminario di Studi (Taormina, 30-31 maggio 2003), Città del Sole Edizioni, Reggio di Calabria, 2005, pp. 59-97.
- DE SANTIS G., FUSCHIOTTO S., *La sistemazione delle campagne in un Comune della Val di Chiana: i ciglioni di Chiusi*, in SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D., *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29, pp. 64-68.
- DE SANTIS G., RECCHI A., *La sistemazione delle campagne nel paesaggio umbro*, in SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D. (a cura di), *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29, pp. 69-75.
- MAUTONE M., RONZA M., *Versanti terrazzati tra tufi e calcari: valenze ambientali, destinazioni agronomiche, scale di osservazione*. Casi di studio in Campania, in SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D., *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29, pp. 83-99.
- RIGGIO A., *Le "catene" di Ponza e le "macere" di Vallecorsa in Ciociaria. Trasformazioni territoriali, mutamenti culturali nell'Italia centrale tirrenica*, in SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D., *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29, pp. 107-112.
- SCARAMELLINI G., *Paesaggi terrazzati e ricerca geografica. Un progetto d'indagine sistematica*, in SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D., *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29, pp. 140-156.
- SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D. (a cura di), *Paesaggi terrazzati*, in «Geotema», X (2006), n. 29.
- SCARAMELLINI G., VAROTTO M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*. Atlante, Progetto Alpter, Marsilio, Venezia, 2008.
- TERRANOVA R. et al., *Il paesaggio costiero agrario terrazzato delle Cinque Terre*, in «Studi e Ricerche di Geografia», XII (1989), n. 1, pp. 1-58.
- TRISCHITTA D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*. Atti del Seminario di Studi (Taormina, 30-31 maggio 2003), Città del Sole Edizioni, Reggio di Calabria, 2005.
- VAROTTO M., FERRARESE F., *Mappatura e classificazione geografica dei paesaggi terrazzati: problemi e proposte*, in SCARAMELLINI G., VAROTTO M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino*. Atlante, Progetto Alpter, Marsilio, Venezia, 2008, pp. 38-45.



Fig. 7 - I microterrazzamenti dell'isola di Ponza, in provincia di Latina, incombono in stato di abbandono sull'instabile falesia di Chiaia di Luna. In secondo piano il rilievo del Monte Guardia (283 m s.l.m.), interamente terrazzato